DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MALGRADO I DIVIETI DEL PREFETTO IL 60 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE DI FERRARA HA FIRMATO CONTRO L'ATOMICA

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 169 | MARTEDI' 18 LUGLIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA PROPAGANDA E LA VERITA'

Racconta Stendhal, nelle sue «Passeggiate romane», di una leggenda che, ai suoi tempi, correva tra il popolino di Roma, a proposito del vento, che sempre si vedeva turbinare impetuoso e sollevare nuvoli di polverone per l'antica Piazza del Gesù. Il Vento e il Diavolo — diceva la leggenda — passeggiando un giorno per Roma, si erano fermati ad ammirare la chiesa; il Diavolo, anzi, avendo da sbrigare qualche affaruccio coi Gesuiti, era entrato un momento, pregando il Vento di aspettarlo fuori. Da quel giorno, sembra, il Vento è sempre fuori ad aspettare, e il Diavolo non si è fatto più vedere.

Non vogliamo dar credito alle leggende, e resterebbe poi sempre da spiegare come, dalla chiesa del Gesù, il Maligno abbia fatto a passare nel prospiciente palazzo, sede centrale del Partito della Democrazia cristiana. Certo è che, nelle direttive di marcia ispirate all'on. Taviani e all'on. Tupini dal discorso dell'on. De Gasperi, il Diavolo la coda ce la deve aver messa, per seminar tanta confusione di lingue, d'iniziative e d'idee.

Valgano i fatti, fuor di leggenda. Al 15 luglio — secondo che annuncia un comunicato del Comitato nazionale dei Partigiani della Pace — il primo obiettivo di dieci milioni, prefisso per la raccolta delle adesioni all'Appello di Stoccolma, era raggiunto e superato.

Ancor più: sulle 10.125.013 firme raccolte, ben 6.104.652 sono state sottoscritte negli ultimi 15 giorni, dopo l'aggressione americana contro il popolo di Corea.

Di fronte a questi fatti — testardi, come son sempre i fatti — la direzione della Democrazia cristiana ha dato segni di disorientamento e di sorpresa, di cui la stessa stampa governativa ha dato atto. Non si può dire che questa sorpresa deponga a favore degli uffici che presso il partito dominante sono incaricati di «tastare il polso» dell'opinione pubblica. Sarebbe stato vano, ancor poche settimane or sono, cercar sui fogli democristiani qualche notizia, sia pur polemica, relativa al movimento dei Partigiani della pace, che pure avevano già condotto grandi campagne politiche, come quella per i cinque impegni di pace delle Assemblee elettive. Il movimento dei Partigiani della pace — per questi dirigenti democristiani — non esisteva; era, semmai, una invenzione dei comunisti.

Poi, d'un tratto, i Partigiani della pace sono divenuti, nei manifesti democristiani, il «nemico pubblico n. 1»: hanno, nientepopodimeno, aggredito la Corea — dove, come è noto, sono i Partigiani della pace che armano le portaerei e gli eserciti degl'invasori americani! —; hanno, soprattutto, messo la febbre nelle meningi dell'on. De Gasperi, di Taviani e di Tupini. Questi si sono accorti, ormai, che i Partigiani della pace esistono, in carne ed ossa; che, peggio assai, non sono nè un'invenzione dei comunisti, nè, in grande maggioranza, comunisti essi stessi. Son gente qualunque, ahimè, comunisti e non comunisti, persino anticomunisti, talora: italiani, però, che non vogliono la guerra, non vogliono l'atomica, non vogliono la «democrazia» americana alla Si Man Ri, con le sue «operazioni di polizia» e coi suoi interventi militari e le sue aggressioni. Gente qualunque, che non vuole veder l'Italia precipitata, da governanti irresponsabili, nella voragine di una terza guerra mondiale.

Non si può dire che, nel difficile compito di appoggio all'aggressione americana, gli uffici della Democrazia cristiana abbiano dato un'eccessiva buona prova di sè. Sono partiti in quarta, vantando la «democrazia» di Si Man Ri, in difesa della quale sarebbero scesi in campo gli invasori americani. Poi, nonchè la schiacciante documentazione portata da Togliatti nel suo discorso alla Camera, persino l'atteggiamento assunto dal conservatore *Times* e da una parte della stampa americana ha costretto l'on. Tupini a far macchina indietro. Di fronte all'indignazione dell'opinione pubblica mondiale, il capo della polizia sudista, reo confesso e vantatore dei massacri di prigionieri, ha dovuto esser «sostituito». L'altro giorno, addirittura, il *Popolo* ha dovuto difendersi, in un corsivo, dal sospetto di aver mai esaltato la «democrazia» di Si Man Ri.

Ma non importa. La colpa è... dei Partigiani della pace. Si corre — ed ecco il Diavolo che ci mette la coda! — ai ripari. Quinte colonne, leggi eccezionali? Dell'isterismo dominante nei circoli dirigenti della Democrazia cristiana, il discorso dell'on. De Gasperi, che ha saputo scontentare tutti, è stata l'espressione più caratteristica. Finchè la febbre delle meningi ha partorito l'idea di una «crociata propagandistica» della Democrazia cristiana, che il *Giornale d'Italia* chiede sia sostenuta coi denari del contribuente, e attorno alla quale oggi si appunta l'attesa di tutta la stampa governativa.

«Crociata della verità», anzi: che ci dovrebbe rivelare, dunque, metodi assolutamente nuovi per la propaganda democristiana. Se son rose, fioriranno; e saremmo lieti di vedersi aprire un pubblico e libero dibattito sui problemi dell'aggravato pericolo di guerra e sulla difesa della pace, se il Diavolo, prima ancora che la «crociata» sia cominciata, non ci avesse messo la coda. E come potrebbe, una crociata, portare milioni di Italiani a riconoscere la verità, se si comincia, da parte della Democrazia cristiana, a proibire i pubblici comizi, ove ogni cittadino può ascoltare gli argomenti degli uni e degli altri? Non ricorda, l'on. De Gasperi, che forza e che efficacia proprio la repressione fascista dava all'argomentazione, persino alle barzellette degli antifascisti? Non ricorda che, in materia di propaganda e di verità, un partito che fugge dal dibattito ha sempre torto?

Quanto a noi, Partigiani della pace, vedremo di cavarcela, come abbiamo fatto sinora, anche senza il Governo, senza la radio, senza molti giornali e molti manifesti: con nuove e nuove migliaia di Comitati della pace, con nuovi milioni di Partigiani della pace, che portino in ogni casa, in ogni villaggio, in ogni ufficio, in ogni luogo di lavoro, la parola della ragione, della discussione democratica, del dibattito delle idee e dei fatti.

EMILIO SERENI

LA RISPOSTA AL MESSAGGIO DEL PANDIT NEHRU

Pronto consenso di Stalin ad un'azione per la pace in Corea

Nuovo colloquio a Mosca tra Andrej Gromyko e Kelly - Il Presidente Truman annuncerebbe a giorni la parziale mobilitazione industriale del paese

LONDRA, 17. — Sabato scorso dispacci da Mosca informavano che era stato consegnata all'ambasciatore indiano la risposta di Stalin al messaggio del Pandit Nehru sulla Corea. Ora a Londra il corrispondente da Nuova Dehli dell'agenzia «Exchange Telegraph» ha inviato il testo del messaggio di Stalin a Nehru quale lo pubblica il quotidiano indiano «News Chronicle». Secondo questo giornale il messaggio sarebbe del seguente tenore: «Accolgo con simpatia la sua iniziativa di pace. Condivido il suo punto di vista quanto alla necessità di una soluzione pacifica del problema della Corea per il tramite del Consiglio di Sicurezza, con la inevitabile partecipazione dei cinque grandi. Penso che, per una più rapida soluzione del problema della Corea, sarebbe necessario ascoltare un rappresentante del popolo coreano».

Non si ha conferma da parte sovietica che il testo del messaggio di Stalin sia identico a quello pubblicato dal «News Chronicle».

Sulla iniziativa del Pandit Nehru ha parlato oggi lo stesso Premier indiano in un discorso tenuto a Benares.

«Noi esercitiamo attualmente la nostra influenza — ha detto Nehru — per localizzare la guerra della Corea ed impedire che si trasformi in un conflitto mondiale. Continueremo nei nostri sforzi in tale senso poichè un conflitto del genere significherebbe la fine del mondo intero».

Alludendo alla risposta di Stalin al suo messaggio, Nehru ha detto che finora, per quel che riguarda i risultati dei suoi sforzi egli si mantiene ottimista e anzi si considera soddisfatto dei progressi compiuti. «Se l'iniziativa avrà successo, ha detto il Premier, tutto andrà bene. Se non l'avrà l'India avrà comunque compiuto il proprio dovere».

La notizia pubblicata dal «News Chronicle», ha suscitato molta impressione in tutto il mondo. Si osserva che mentre l'iniziativa di Nehru è stata accompagnata a Washington da una stampa sfavorevole e da dichiarazioni di intransigenza del segretario di Stato, la risposta di Stalin invece, nella formulazione del «News Chronicle», si presenta come un gesto di pace, in quanto fondato su proposte capaci di avviare una seria trattativa. Si rileva inoltre che nel testo del messaggio quale è stato pubblicato dal «News Chronicle», l'accento viene posto sul riconoscimento che il Consiglio di Sicurezza è il tramite attraverso cui è possibile la soluzione pacifica del problema coreano. Ripristinare il funzionamento, conforme alla Carta, del Consiglio di Sicurezza che è stato flagrantemente violato dall'azione unilaterale degli Stati Uniti, è il primo passo necessario per assicurare una base e un ambiente legale alla discussione. Questo passo in pratica vuole dire che deve essere assicurata la «inevitabile partecipazione» dei cinque grandi, al Consiglio di Sicurezza. Gli Stati Uniti pertanto dovrebbero decidersi ad ammettere la Cina popolare all'ONU e ad espellere il governo ombra di Ciang Kai Scek. Difatti qualsiasi soluzione del problema coreano, se vuol essere legale, non può non essere presa se non con il consenso non solo degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna, ma anche della Cina popolare e dell'U.R.S.S.

Sinora il Dipartimento di Stato si è opposto a una tale posizione affermando che gli Stati Uniti si atterranno alla risoluzione che è stata presa, contro la Corea in assenza dei delegati sovietico e cinese dal Consiglio di Sicurezza. Non quindi una disposizione a trattare ha contrassegnato l'atteggiamento americano nella questione della Corea, ma un'intransigenza che pone in primo piano gli interessi e la volontà dei gruppi imperialistici americani. Nel messaggio di Stalin, così come viene pubblicato dal «News Chronicle», si afferma infine che «per una più rapida soluzione del problema coreano sarebbe necessario ascoltare un rappresentante del popolo coreano».

In relazione agli sviluppi della questione coreana è da porsi la notizia dell'ultimo colloquio avvenuto questa sera tra l'ambasciatore britannico a Mosca sir David Kelly e il vice ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko.

L'ambasciata inglese annunzia che l'incontro è avvenuto al Cremlino stasera alle 21,30 a richiesta di Gromyko.

Al termine dell'incontro sir David Kelly ha fatto ritorno all'ambasciata dove egli e la consorte avevano loro ospiti a pranzo l'ambasciatore italiano Manlio Brosio, l'ambasciatore francese, il ministro consigliere dell'ambasciata americana e l'incaricato d'affari ellenico.

«In questo momento — ha dichiarato un portavoce dell'ambasciata ai giornalisti — non possiamo dir molto circa l'incontro se non che il colloquio è stato in relazione con la continuazione delle conversazioni concernenti la Corea, iniziate qualche tempo fa».

Da Washington si apprende intanto che l'ambasciatrice indiana Vijaya Lakslmi Pandit è stata ricevuta oggi da Acheson, con il quale ha avuto un colloquio

In contrasto con i tentativi e gli sforzi che persino in alcune capitali occidentali si fanno per una soluzione pacifica del conflitto, in contrasto con l'atteggiamento sereno e costruttivo che è nel messaggio di Stalin, si registra invece il tono ancora chiuso e rigido degli americani i quali sembra vogliano insistere a ogni costo nella loro aggressione in Corea. E' annunciato che mercoledì Truman invierà uno «storico» messaggio al Congresso per chiedere i poteri e i mezzi per incrementare lo sforzo bellico in Corea. Il presidente lo sta elaborando da un paio di giorni con l'aiuto dei suoi più intimi collaboratori e dopo essersi consultato con tutte le più alte cariche dello Stato dai politici ai militari. Il messaggio di Truman farà leva sul piano governativo per una parziale e graduale mobilitazione industriale e economica del Paese, per una parziale mobilitazione degli uomini e ampi poteri per gli armamenti.

Mannino a Viterbo

VITERBO — Mannino (al centro) e Badalamente (a sinistra) vengono condotti nell'aula del Tribunale ove si svolge il processo contro alcuni degli esecutori dell'eccidio di Portella della Ginestra

ANCORA RIVELAZIONI AL PROCESSO DI VITERBO

Da quattro mesi Frank Mannino era nelle mani della polizia

L'ingresso in aula dei due complici di Giuliano - Come Mannino e Badalamente caddero nella rete - Richieste per rinviare il processo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 17 — *Stamattina hanno fatto la loro riapparizione in aula, come al primo giorno del processo, numerosi fotografi di settimanali a rotocalco e agenzie internazionali; ma hanno dovuto attendere la fine dell'udienza per poter fotografare i tanto attesi Frank Mannino e Nunzio Badalamente perchè questi solo pochi minuti prima della chiusura sono stati introdotti in aula.*

Invece molta attenzione è riuscito a richiamare su di sè un signore biondiccio, grosso e grasso, apparso per la prima volta oggi al banco degli avvocati difensori. Appena la udienza è stata aperta egli si è avvicinato al banco del presidente e gli ha consegnato un foglio di carta bollata contenente una dichiarazione del bandito Gaspare Pisciotta il quale nomina l'avvocato Bucciante suo difensore di fiducia.

Fino alla morte di Giuliano, Gaspare Pisciotta non aveva un suo personale difensore, oggi finalmente lo ha. Uno dei due ultimi luogotenenti di Giuliano ancora latitanti è dunque difeso da quello stesso avvocato Bucciante che difese Antonio Pallante e, in altri processi, è avvocato di fiducia del colonnello Luca. La singolare coincidenza ha provocato naturalmente in aula meraviglia e disparati commenti. I commenti poi sono aumentati quando si è venuto a sapere che l'avvocato Bucciante è anche difensore di fiducia di Nunzio Badalamente.

L'udienza di oggi

L'udienza di oggi è stata molto breve e in essa tutti gli avvocati (escluso il Crisafulli difensore dei banditi che sono stati consigliati di tacere e farsi condannare all'ergastolo pur di salvare i mandanti) hanno illustrato la necessità di rinviare il processo a nuovo ruolo. Su codesta necessità si sono trovati d'accordo, per ragioni diverse, difensori e parte civile. Il P. G. Guarnera così, trovatosi stretto in un cerchio di argomentazioni logiche e giuridiche, alla fine ha chiesto la sospensione fino a domani per poter aver tempo di... studiare le carte. Ma tutti ci siamo trovati d'accordo nel definire questo di Guarnera un ultimo, disperato tentativo per poter continuare a celebrare un processo nel quale non possono, allo stato attuale, venire in luce le maggiori e più gravi responsabilità.

Aperta l'udienza il presidente ha annunziato che, come era stato richiesto dalla Corte, Mannino e Badalamente sono stati trasportati a Viterbo, che è arrivato l'atto di morte di Salvatore Giuliano, le copie dei mandati di cattura relativi ai due nuovi imputati presenti, e i verbali dei loro arresti.

Presidente: *La seduta è sospesa per un'ora per dar modo agli avvocati di prendere visione dei documenti pervenuti alla Corte.*

Appena il presidente si è ritirato, avvocati e giornalisti si sono precipitati sui documenti: importanti i due verbali di arresto di Frank Mannino e di Nunzio Badalamente firmati dal colonnello Luca. Da essi risulta che Frank Mannino venne arrestato il 20 marzo scorso e Badalamente il 12 aprile, cioè prima ancora che il processo fosse stato iniziato.

L'arresto di Mannino

L'arresto di Mannino, secondo il verbale del col. Luca, sarebbe avvenuto nel seguente modo. Il bandito aveva intenzione di incontrarsi con Giuliano e pertanto fissò a Villa Carolina, presso Palermo, un appuntamento con alcuni favoreggiatori che avrebbero dovuto realizzare l'incontro. I favoreggiatori invece avvisarono Luca, il quale inviò sul posto il capitano Parenze. Mannino, come era stabilito, si fece trovare in una stanza buia della villa e venne senza alcuno sforzo arrestato. Badalamente invece venne arrestato assieme a Madonia Castrense nascosto in una cesta di pomodori caricata su un autocarro che avrebbe dovuto trasportare i due banditi a Castelvetrano e invece li portò alla caserma dei carabinieri.

Appena la Corte rientra si leva a parlare l'avv. Pittaluga: «Dai documenti che il Presidente ci ha fatto esaminare risulta che Mannino e Badalamente furono arrestati oltre due mesi prima che avesse inizio questo processo. Di questi arresti non fu data comunicazione all'autorità giudicante, e pertanto i due imputati vennero dichiarati latitanti e contumaci mentre essi non potevano prendere parte al dibattimento proprio perchè impediti dal C.F.R.B. che è tuttavia organo di polizia giudiziaria. Tutto quanto finora si è svolto in quest'aula è quindi inficiato di nullità e bisogna rinviare il processo a nuovo ruolo».

Una strana richiesta

Si è levato quindi a parlare l'avvocato Crisafulli che, tra la generale meraviglia, ha chiesto invece che il processo continui il suo corso. Non ha ben spiegato le ragioni della sua richiesta. Comunque, dopo ogni udienza, appare in maniera sempre più scoperta la preoccupazione dei mandanti i quali vogliono affrettare i tempi e concludere il processo con tante condanne all'ergastolo dei banditi, ma temono vivamente l'apertura di una nuova istruttoria specialmente ora che, dopo la morte di Giuliano, molti di coloro che prima per timore non parlavano cominciano a mostrarsi disposti a «cantare».

Ha per ultimo preso la parola

RICCARDO LONGONE

(Continua in 5.a pag., 6.a col.)

LO SCHIERAMENTO USA SUL KUM E' CROLLATO

Avanguardie popolari nei sobborghi di Taejon

Penetrazioni dell'esercito popolare a sud-est di Taejon - Yangyang liberata - L'inviata del N.Y. Herald Tribune espulsa da Mac Arthur

TOKIO, 17. — Ieri sera, dopo due giorni di combattimenti accanitissimi, è crollata l'intera linea americana sul fiume Kum. Le disperse forze americane si sono ritirate su «posizioni prestabilite» mentre i reparti dell'Esercito popolare facevano irruzione sulle posizioni americane.

L'assalto coreano decisivo è stato sferrato nella zona centrale del fronte.

Le avanguardie dell'Esercito popolare coreano si trovano ora nelle immediate vicinanze dell'aeroporto di Taejon, (a cinque chilometri dalla città) evacuato ieri dagli americani, mentre alcune punte avanzate sono giunte nei sobborghi della città, che fino a due giorni fa è stata, almeno nominalmente, la terza capitale provvisoria del governo quisling di Si Man Ri. Comandi e reparti americani hanno già sgomberato la città.

Contemporaneamente all'offensiva diretta su Taejon, l'Esercito popolare ha scardinato le posizioni americane lungo la costa occidentale, sul fianco sinistro dello schieramento statunitense, dopo aver attraversato il fiume Kum presso la foce.

Sul fianco destro americano i reparti popolari hanno attraversato anch'essi il fiume puntando su Taejon. Praticamente le due divisioni americane impiegate su questo fronte, la 24 a la 34, affiancate da reparti della 19, sono premute da tre lati e sono minacciate di completo accerchiamento. Si spiegano così i veloci movimenti di ripiegamento delle truppe statunitensi, nel tentativo di lasciarsi aperta una strada alle spalle.

Il comunicato dell'Esercito popolare da intanto notizia dell'avvenuta liberazione di Konju, Hongsong, e Mingen e dell'abbattimento di due quadrimotori statunitensi.

Radio Seul ha dato notizia in serata della liberazione di Yonadek, nodo ferroviario sulla costa orientale della Corea, situato 150 Km. a nord di Fusan.

Radio Seul ha annunciato inoltre la liberazione di Yangyang, più all'interno, informando che le colonne avanzanti si sono congiunte con i partigiani di quella regione.

«L'andamento delle operazioni militari in Corea — scrive oggi l'AFP — rende sempre più preoccupante agli occhi degli americani la situazione del porto di Fusan.

Lo stesso porto di Fusan offre del resto risorse limitate: non ha che quattro banchine cui le grosse navi da carico possano attraccare, e, per trasportare il materiale sbarcato sino al fronte, vi è solo una ferrovia e nessuna camionabile. A farsi un'idea del traffico che presentemente Fusan deve smaltire basta pensare che una divisione di fanteria di 17.000 uomini richiede un equipaggiamento (armi e veicoli) di 117.000 tonn., oltre a 400 tonn. al giorno di rifornimenti (viveri, munizioni, indumenti di ricambio, carburante ecc.). E' facile in conseguenza rendersi conto dell'assoluta necessità del possesso di Fusan e del normale funzionamento del porto. Gli esperti militari di Washington non esitano ad affermare che la presa di Fusan da parte nemica, o anche soltanto grossi danni causati ai suoi impianti portuali, potrebbero comportare il crollo del fronte americano in Corea».

Un altro corrispondente americano, l'inviata del *New York Herald Tribune* Malguerite Higgins, è stata espulsa dalla Corea per ordine di Mac Arthur. Il generale Walton ha ordinato la sua traduzione sotto scorta militare a Tegu e di lì a Tokio.

All'ultim'ora l'agenzia «Nuova Cina» ha trasmesso la notizia che l'Esercito Popolare ha liberato Taejon.

ENNESIMO DELITTO NEL LATIFONDO

Un bracciante siciliano trucidato da un gabelloto

Mafiosi armati sottraggono l'omicida all'arresto - Vivo fermento nella zona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 17. — Il bracciante Salvatore Martorana di Contessa Entellina è stato ucciso alle 7 di ieri mattina dal gabelloto del feudo Molè, dove si era recato a spigolare insieme alla sorella e ad una ventina di altri lavoratori poverissimi.

L'assassino, Antonio Pizzitolo, figlio di un noto capomafia e mafioso egli stesso, ha sparato contro il Martorana dalla distanza di 4 metri mentre questi tentava di convincerlo a desistere dal proposito di vietare a lui ed ai suoi compagni la raccolta delle spighe.

Un grido di orrore si levava dagli spigolatori e l'assassino veniva subito circondato, disarmato e quindi legato. Richiamati dall'esplosione e dalle grida accorrevano sul posto numerosi giannizzeri dell'assassino ai quali si univa il gabelloto di un feudo limitrofo, tale Rosario Ortolani, tutti armati di fucili e di pistole. L'ortolani puntava il suo fucile sulla sorella del Martorana imponendole di lasciar libero l'assassino mentre la guardia armata iniziava una furiosa sparatoria. I braccianti completamente inermi erano costretti così a lasciar libero il criminale che si dava alla fuga. Dopo parecchie ore si recavano nel feudo i carabinieri di Contessa Entellina al comando del maresciallo De Gregorio. Essi si limitavano a piantonare il cadavere fino all'arrivo del pretore. Esperite le formalità di legge la salma veniva rimossa e quindi trasportata al Cimitero

Da Palermo, dove il tragico avvenimento è stato appreso oggi lunedì, sono partiti immediatamente i compagni On. Pompeo Colaianni, Gina Mare e il responsabile della C.G.I.L. in Sicilia Emanuele Macaluso.

Per questa sera sono convocati l'Esecutivo della C.C.d.L. e la segreteria della Confederterra provinciale.

Interpellanze urgentissime sono state presentate all'Assemblea regionale e alla Camera. La zona in cui è stato consumato il feroce assassinio è stata nell'autunno dello scorso anno e nella passata primavera, uno dei più attivi epicentri per la lotta della terra e per l'estromissione dei gabelloti. La maggior parte di questi sono degli autentici criminali e l'opposizione provocò drammatici dibattiti in seguito alle prime occupazioni di terre con le coraggiose denunzie dalle tribune del Parlamento siciliano. Quei dibattiti si conclusero con l'approvazione unanime di un ordine del giorno che impegnava il governo a presentare immediatamente un progetto di legge per l'acceleramento della procedura per la concessione delle terre e per l'estromissione dei gabelloti. Il governo però ritardò la presentazione di quel progetto finchè non vi fu costretto da una nuova ondata di agitazioni.

I rappresentanti degli agrari riuscivano a far sopprimere il titolo terzo del progetto di legge che era appunto quello che prevedeva l'estromissione dei gabelloti. I diretti interessati, cioè i gabelloti, andavano svolgendo da parte loro una vasta azione di intimidazione contro i contadini. Il divieto di spigolare è uno dei tanti mezzi con cui essi intendono spezzare l'offensiva dei contadini. L'uccisione del giovane bracciante di Contessa dimostra che i gabelloti, validamente protetti dalla maggioranza governativa, intendono difendere il monopolio della terra con la violenza e con il sangue.

G. S.

RITMO SEMPRE PIU' TRAVOLGENTE DELLE ADESIONI AL PLEBISCITO NAZIONALE

1 milione e 200 mila firme in Toscana contro l'atomica

Malgrado i divieti prefettizi il 60 per cento della popolazione ferrarese ha firmato l'appello di Stoccolma - A Milano si raccolgono 20 mila firme al giorno

Dopo il clamoroso annuncio del superamento di dieci milioni di firme, in Italia, per l'interdizione della bomba atomica, l'attenzione è ora più che mai rivolta al risultato finale di questo imponente plebiscito di pace. Ma l'afflusso delle adesioni non accenna ancora a iniziare una parabola discendente, che ne faccia prevedere prossimo l'esaurimento: anzi, le adesioni all'Appello di Stoccolma continuano a pervenire al Comitato Nazionale con ritmo intensissimo. Per citare un solo esempio, a Milano la raccolta si è mantenuta in questi ultimi giorni su un livello di 20 mila firme quotidiane, tanto che nella capitale lombarda sono state raggiunte le 850.000 adesioni. E l'esempio di Milano non è che uno scelto a caso fra i tanti, mentre cifre forse ancora più significative vengono segnalate dal Sud (Salerno: 90.691 firme!) o dalla Toscana.

La Toscana appare fino ad oggi in testa nella classifica per regioni: essa ha infatti superato la somma di un milione e 200 mila firme così suddivise: Firenze, 500 mila; Livorno, 200.515; Siena, 158 mila; Pisa, 102.000; Pistoia, 102.097; Grosseto, 73.600; Carrara, 35.000; Arezzo, 10.000; Lucca, 55.000. La popolazione di S. Giovanni Valdarno ha dato da sola 6 mila adesioni

In tutte le regioni d'Italia i giovani hanno impegnato una vera gara di emulazione; particolarmente significativo il caso del giovane Giuseppe Cottone di Palermo, che nel '43 fu l'unico a salvarsi dopo essere stato sepolto insieme ad altre sessanta persone nel crollo di un rifugio antiaereo, durante un bombardamento, il quale nel giro di 15 giorni ha raccolto ben 1670 firme. Nel quadro della crociata femminile contro la bomba atomica, si sono svolte domenica numerose manifestazioni, tra cui le più importanti a Modena, Vercelli, Reggio Calabria, Pesaro.

Intanto a Torino, domenica si sono avute ben due grosse manifestazioni per la pace. Il divieto del Questore contro il comizio di Longo che doveva aver luogo sabato sera è servito a dare ad esse un'importanza eccezionale. Nella mattina, presenti i compagni Terracini e Roveda, si è svolta una grande assemblea, al teatro Alfieri, dei Comitati della pace di tutta la provincia. Nel pomeriggio, alla manifestazione dell'Associazione dei Perseguitati Politici Antifascisti, un'enorme massa di popolo ha ascoltato lì comizio del compagno Terracini. A proposito del divieto dei comizi dei Partigiani della Pace, l'oratore ha affermato: «Ci troviamo di fronte ed un piano di carattere generale, alla volontà precostituita di impedire che oggi in Italia il popolo possa usufruire dei propri diritti. La disposizione che vieta le pubbliche manifestazioni e soprattutto quelle indette dai partigiani della pace, è stata emanata un'ora dopo la chiusura dell'ultimo Consiglio dei Ministri, allorchè l'ondata di proteste contro i piani di guerra stava crescendo enormemente di tono». L'oratore ha ribadito pure la necessità di intensificare la propaganda per la pace raccogliendo altre nuove adesioni alle 400.000 già raccolte. Alle manifestazioni torinesi di domenica erano pure presenti — particolare significativo — alcuni giovani francesi. Essi erano venuti a rendersi conto di come si svolge in una città italiana la campagna per la pace. Ma non era estranea alla visita anche una sfida in corso tra le gioventù di Torino e di Lione per la raccolta delle firme, che avrà il suo epilogo nell'incontro di Nizza tra i delegati delle gioventù italiana e francese.

Sulla raccolta delle firme si hanno altri dati significativi da Venezia (127 000 firme), Bologna (447.228 firme: il 60 per cento della popolazione), Ferrara (275.016 firme. Il successo conseguito in quest'ultima città appare particolarmente significativo poichè proprio in questa città il Prefetto aveva vietato giorni addietro la raccolta delle firme.

Nazim Hikmet è stato liberato

ISTANBUL, 17. — Il grande poeta turco Nazim Hikmet in virtù dell'amnistia votata dal Parlamento è stato liberato dal carcere, nel quale era stato gettato dal regime reazionario turco. Il poeta aveva fatto recentemente un lungo sciopero della fame. La protesta del mondo libero per la prigionia di Hikmet ha costretto il governo a comprendere il poeta nel decreto di amnistia.

Il dito nell'occhio

Morale

Un giornale ha riportato il parere di un suo collaboratore atomico, un tecnico spericolato, tal Louis Cassel. Eccolo: «Tuttavia nulla di tutto ciò esclude la possibilità che una o più bombe atomiche possano essere sganciate sulla capitale della Corea settentrionale o su qualche altra città: un simile attacco potrebbe essere ordinato soltanto per sollevare il morale degli americani e colpire il morale dei coreani del nord».

Credono veramente, i cani rabbiosi, che tutti sian fatti a loro immagine e somiglianza? E che agli americani le stragi atomiche «solleverebbero il morale?».

In quanto ai coreani: «una o più bombe atomiche... per colpire il morale»?! Episodi di guerra fredda, come direbbe quell'aquila del conte Sforza.

Menù

«Si dovrà mutare in primo luogo, entro certi limiti, la composizione del flusso produttivo affinchè ai beni di uso pacifico si sostituiscano, nella misura del consigliabile, beni di uso bellico». *Da un articolo di F. di Fenizio.*

Aeroplani a pranzo e cannoni a cena.

Il fesso del giorno

«Quando mongoli, circassi, turcomanni, quel che sarà sarà, calcheranno la nostra antica e nobile terra; faranno delle nostre donne, di noi *(sic)* tutti, quel che hanno fatto *(sic)* durante la loro avanzata in Europa». *Massimo Caputo, dalla Stampa.*

ASMODEO